

Una forte domanda di mutamento della pastorale dei sacramenti

È stato un bel convegno quello che la Provvidenza ci ha concesso di vivere lo scorso giugno a Poggio San Francesco. Bello per il numero e la qualità dei convegnisti, rappresentanti del Presbiterio diocesano, dei consigli pastorali parrocchiali e diocesano e dei tantissimi laici e laiche soprattutto operanti nella catechesi e nell'esercizio dei ministeri istituiti. Bello per la relazione, magistrale eppure chiara e avvincente, di Carlo Rocchetta. Bello per le riflessioni, le conversazioni, gli interventi a cui la relazione ha dato stimolo. Bello per i contributi, tutt'altro che scontati o banalmente generici, che i gruppi di approfondimento del pomeriggio sono stati capaci di offrirci. Bello soprattutto per la domanda motivata e convinta, fatta propria da tutti i convegnisti, di un mutamento profondo e reale di tutto ciò che nella nostra Arcidiocesi concerne i sacramenti della nostra fede.

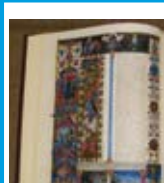
Si è arrivato a parlare in questo senso di "conversione pastorale": un'espressione, che certamente non può riguardare la sola prassi sacramentaria, ma che in ogni caso nella celebrazione dei sacramenti vede il punto focale della pastorale stessa, se è vero che tutta la vita cristiana, e dunque anche l'attività pastorale della Chiesa che la promuove, ha nei sacramenti, per usare un'espressione del Concilio, il suo culmine e la sua sorgente. Ma l'accento posto sulla parola "conversione" non può non aver voluto fare riferimento anche ad altre cose, tra cui certamente alla distanza più che evidente che la nostra pastorale dei sacramenti avrà da colmare tra la sua forma attuale e la visione che ne ha delineato il Convegno, sia pure in abbozzo. La conversione di cui si è parlato non potrà non comportare in questo senso una volontà forte di mutamento, un autentico desiderio di ritorno alla verità e alla santità delle origini.

Tutto ciò richiederà l'impegno faticoso di tutti, dei pastori anzitutto, a moltiplicare gli sforzi nella ricerca e nella sperimentazione di nuove vie, in profonda unità con il Vescovo. Sarà anche richiesto il sostegno convinto ed effettivo di tutto il popolo di Dio in questa ricerca del "nuovo", cristianamente inteso, nella consapevolezza che l'acquiescenza agli antichi modelli comoda e spesso nient'affatto cristiana non mancherà di opporre le sue resistenze. Parliamo però di un'esigenza di conversione che da tempo è nell'aria respirata dalle nostre chiese, avvertita nella sua urgenza oltre che nelle sue difficoltà.

Sappiamo di non poterci illudere sui tempi, ma siamo tutti pieni di speranza circa il successo.

✠ Salvatore Di Cristina

Voce del Seminario



Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio

Comunità del Seminario 2

Convegni estivi



6

Visita Pastorale



8



«Caritas in Veritate»

Nuova Enciclica del Sommo Pontefice Benedetto XVI

Nella Chiesa animati dallo Spirito Santo

La vita religiosa icona dell'assolutezza di Dio

Lo Spirito Santo che edifica la Chiesa con la varietà dei carismi chiama ogni battezzato ai diversi *stati di vita*. Non si tratta di vocazioni più importanti e meno. Tutti sono chiamati alla santità ma non tutti percorrono lo stesso cammino per raggiungere la meta.

Il modo di vivere la propria appartenenza alla Chiesa è caratterizzato dai diversi *stati di vita*.

Tra i suoi figli la Chiesa annovera fedeli *laici* e fedeli *ordinati*. «Dagli uni e dagli altri provengono fedeli i quali, con la professione religiosa dei consigli evangelici mediante voti o altri vincoli sacri, riconosciuti e sanciti dalla Chiesa, sono consacrati in modo speciale a Dio e danno incremento alla missione salvifica della Chiesa; il loro stato, quantunque non riguardi la struttura gerarchica del-

la Chiesa, appartiene tuttavia alla sua vita e alla sua santità» (can.207 § 2 del CDC).

La vita consacrata mediante la professione dei tre consigli evangelici, castità, povertà e obbedienza, indica l'urgenza del regno di Dio, la sua priorità in rapporto ad ogni iniziativa umana. I religiosi, infatti, seguendo Cristo più da vicino, ricordano che l'assoluto di Dio è capace di riempire l'esistenza umana, il desiderio dell'uomo e la speranza dell'umanità; il Vaticano II, al n. 44 della *Lumen Gentium*, parla di loro come di un "segno che può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana".

Nella chiamata alla consacrazione c'è una particolare ini-

continua a pag. 4

Antonino Dolce

Già da due anni il papa portava nel cuore questa sua terza enciclica, che si riallaccia alla *Populorum Progressio* di Paolo VI, di cui riprende, porta avanti, estende ed approfondisce l'insegnamento, a partire dal principio «caritas in veritate, intorno a cui ruota la dottrina sociale della Chiesa» (n. 6). Pur non misconoscendo, anzi denunciando in maniera netta e coraggiosa gli squilibri sociali ed economici prodotti dalla politica, dall'economia, dalla tecnica e dalla finanza, quando non sono guidati da principi di equità e di solidarietà, nella ricerca del bene comune, il papa mostra una visione ottimistica, quando afferma che «un futuro migliore per tutti è possibile, se lo si fonderà sulla riscoperta dei fondamentali valori etici» (Udienza 08.07.09).

Poiché l'enciclica spazia su tutte le vaste e attuali problematiche della società, mi sembra opportuno suggerire di prenderla in mano e leggerla attentamente, mentre qui mi limiterò a una veloce presentazione, che segue passo passo i

sei capitoli di cui l'enciclica si compone.

L'introduzione (1-9) ci da la chiave di lettura teologica che guida il papa nell'analisi e nella riflessione sulla realtà sociale così come oggi si presenta. «La carità nella verità, di cui Gesù Cristo si è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera» (n.1). «La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa» (n.2). «Solo con la carità, illuminata con la luce della ragione e della fede, è possibile conseguire obiettivi di sviluppo dotati di una valenza più umana e umanizzante» (n.9).

Cap. I (10-20). Il papa dichiara che intende riprendere il messaggio della *Populorum Progressio*. Seguendo il pensiero di Paolo VI il messaggio centrale della PP sta in due grandi verità. «La prima è che tutta la

Continua a pag. 5

Giuseppe Licciardi

Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio

Parola di Dio e Liturgia

Proposizione 14

Il rapporto vitale esistente tra *Bibbia e liturgia* ha trovato grande spazio nel Concilio Vaticano II, sia nelle norme riguardanti la riforma liturgica (*Sacrosanctum Concilium*), sia in quelle dedicate alla dottrina sulla divina Rivelazione e alla sua trasmissione nella Chiesa (*Dei Verbum*). Più che un semplice aumento della quantità della Scrittura, la riforma conciliare ha mirato soprattutto ad una presenza di *qualità* della Parola di Dio nel cuore e nella vita dei credenti (*DV 8*), ad una sua profonda accoglienza, intelligenza, conoscenza ed esperienza. Alla Chiesa è infatti richiesto, sotto l'assistenza dello Spirito santo, di "ascoltare piamente, custodire santamente, esporre fedelmente la Parola" (*DV 10*), affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero "ascoltando creda, credendo sperando, sperando ami" (*S. Agostino; DV 1*). Parlando della venerazione che la Chiesa ha sempre dato alle divine Scritture, la *Dei Verbum* dice che il motivo di tale venerazione sta nel fatto che anche le Scritture sono il Corpo "sacramentale" di Cristo come lo è l'Eucaristia; Parola e Pane sono lo stesso Corpo di Cristo che viene offerto in nutrimento



ai fedeli. Da qui l'espressione dei Padri sulla duplice mensa: la mensa della Parola (*l'ambone*) e la mensa del Pane (*l'altare*). Ambone ed altare (unitamente al fonte *battesimale*) sono oggi il luogo santo, il seno verginale della Chiesa, dove, per opera dello Spirito santo (*epiclesi*), il Verbo continua a donare la sua vita e a dare il potere di diventare figli di Dio. Con la stessa sollecitudine con cui si offre il Pane eucaristico, deve essere offerto anche "l'alimento delle Scritture, che illumini la mente, corrobori le volontà, accenda i cuori degli uomini all'amore di Dio" (*Pio XII citato in DV 23*). La Scrittura, dunque, con

la sua qualità teandrica, è un sacramento: signum dotato di un elemento sensibile che contiene e manifesta il mistero di Cristo, luogo di un vero incontro personale tra noi che ascoltiamo e il Dio che parla e parlando ci rivela il suo mistero personale, facendosi conoscere nel volto del Cristo, e così offre a noi una potenzialità nuova di amore e di comunione con Lui. Come Cristo nella sua incarnazione è stato *sacramentum Dei*, così la Scrittura è nell'economia rivelativa il *sacramentum Dei* che prolunga l'azione, l'evento di Cristo nella Chiesa, insieme a tutti gli altri sacramenti. Più che termine di venerazione, la Chie-

sa guarda dunque alle Scritture come *nutrimento e regola* della fede. "Nella Parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale" (*DV 21*). Pertanto "è necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura" della quale devono essere approntate con sollecitudine appropriate e corrette traduzioni dai testi originali nelle varie lingue (*DV 22*). Dunque "la liturgia...realizza l'attualiz-

zazione perfetta dei testi biblici, perché situa la proclamazione in seno alla comunità dei credenti per avvicinarsi a Dio". Tale vincolo è infatti da ricercarsi nel fatto che la Parola di Dio comunica il "mistero", nell'accezione di storia della salvezza. La Parola di Dio, tuttavia, non può costituire il memoriale del mistero, o, per meglio dire, non può fare il memoriale di se stessa: così come la possediamo, essa, contiene una tipica accezione di memoriale, che sta alla base di quello liturgico ma che liturgico non è. Inoltre, non può essere "fatto memoriale" di se stesso, ma "si fa memoriale" di un fatto storico salvifico. La Parola di Dio contribuisce a descrivere ciò che serve per conoscere il mistero, il cui memoriale viene celebrato dalla sola liturgia. In altri termini, possiamo dire che la Parola di Dio fornisce la "materia prima" del memoriale; la celebrazione lo mette in atto; dunque la liturgia lo realizza. Cronologicamente si è avuta prima la storia della Parola di Dio, ritmata dai fatti salvifici e della predicazione; poi, da ultimo, la scrittura della Parola di Dio.



Simone Billeci

Formazione dei candidati all'ordine sacro

Proposizione 32

La Parola di Dio convoca la comunità, la raduna, la trasforma nel Corpo Mistico di Cristo attraverso i sacramenti e il dono del suo Santo Spirito e la invia, perché annunci al mondo intero la salvezza e le opere meravigliose che Lui ha compiuto. Tutto ciò implica un intimo e costante, nonché fruttuoso, rapporto con questa Parola che è l'anima e la struttura portante della Chiesa. La vocazione all'Ordine Sacro non è frutto di una decisione personale; non è una scelta che "io" realizzi in base alle mie inclinazioni e desideri. È il frutto di un vero e sincero atto di affidamento a quella Volontà salvifica e strutturante della persona umana, che nasce da una viva esperienza con la Parola di Dio attraverso lo Spirito, capace ancora oggi di parlare al cuore dell'uomo. Le proposizioni presentate al Papa, frutto del Sinodo dei Vescovi svoltosi lo scorso Ottobre a Roma sulla Parola di Dio, al n. 32 propone e sviluppa in che relazione deve stare questa Parola all'interno della formazione dei candidati al sacerdozio. È superfluo forse dire che essa ha un ruolo essenziale, oltre che fondante, nella vocazione di ognuno. Ma è di importanza vitale che



questa Parola la si ami. Gli approcci proposti sono molteplici, interessanti e coinvolgenti; ma penso che alla base di tutto ci sia proprio questo "Amore". Infatti la proposizione esordisce con un inciso che è quasi un principio primo indeclinabile, oltre che irrinunciabile, nella formazione all'ordine sacro; "I candidati al sacerdozio devono imparare ad amare la Parola di Dio". Il documento della Cei, "La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari", alla sua terza edizione, è in perfetta continuità con questa propo-

"I candidati al sacerdozio devono imparare ad amare la Parola di Dio"

sizione e la conferma. Infatti nel documento della CEI, nella parte riguardante La comunità del seminario maggiore, al cap. III par. 4, si parla della formazione nei suoi quattro aspetti che sono la sintesi e i cardini della formazione sia spirituale che umana oltre che teologica e pastorale. Il fondamento di questi cardini, secondo il documento, è indiscutibilmente "l'esperienza viva di fede", la sola che renda percepibile e motivata la vocazione al ministero presbiterale. Senza quest'esperienza mancherebbe il nucleo vitale, attorno al quale armonizzare

il cammino formativo verso il compimento dell'idoneità richiesta per il ministero ordinato. La suddetta proposizione sinodale sottolinea, tra le altre proposte, l'indispensabile circolarità ermeneutica tra esegesi, teologia, spiritualità e missione, per un giusto approccio con la Sacra Scrittura che è l'anima della formazione. La partecipazione dei seminaristi a incontri con gruppi o associazioni di laici attorno alla Parola, tende inoltre a favorire quest'esperienza di fede e a riconoscere per mezzo dello Spirito i frutti suscitati da Essa nella Chiesa. Questa Parola è un dono elargitoci dal Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo. Sta a noi prendere atto di ciò. Non è lettera morta o ricordo storico di un popolo che l'ha vissuta e di cui facciamo memoria, ma Parola che si attua ancora oggi nella vita di ognuno, perché viva ed efficace, e capace, in chi l'accoglie, di trasformare la vita per renderla un'opera di Dio, che parla ancora oggi agli uomini per mezzo di quegli stessi, che Egli ha chiamato alla sua sequela, per raggiungere ciascuno col suo amore.

Pino Ingrao



Montelepre

4°

GIOVANINMARCIA



Giardinello



Noi, fuoco vivo di Cristo

Il 2 giugno u.s. il servizio diocesano per la Pastorale Giovanile ha organizzato il IV Giovaninmarcia, annuale incontro di tutti i ragazzi e le ragazze, i giovani delle varie parrocchie dei paesi dell'Arcidiocesi che ha avuto come tema: "Noi Fuoco Vivo di Cristo".

La giornata è iniziata a Montelepre e poi è proseguita a Giardinello.

Nella prima mattinata ha avuto luogo l'accoglienza dei giovani a Piazza della Vittoria, la colazione e poi dopo la preghiera iniziale la marcia per il corso principale del paese. Intorno alle 10 dinanzi la Chiesa di San Giuseppe il saluto dell'Arcivescovo e delle Autorità Civili e quindi ci si è messi in marcia verso Giardinello, con canti e balli, slogans che lungo la strada hanno espresso la gioia e la festosità di questo evento. In testa al corteo è campeggiata la Croce della GMG che Giovanni Paolo II ha consegnato nella Pasqua del 1984 ai giovani di tutto il mondo.

La croce non è segno di lutto e di tristezza, ma di gioia e di speranza: nelle sue braccia allargate leggiamo il gesto di Cristo che accoglie tutti e riversa su di noi

il cielo limpido e terso consegnatogli dal Padre per ogni uomo. In questi mesi scorsi, la Croce della GMG aveva visitato alcune parrocchie della zona montana e della zona collinare della nostra arcidiocesi.

Nell'Anfiteatro di Giardinello, Don Giosy Cento, cantautore da decenni impegnato nella pastorale giovanile, ha tenuto un concerto intercalato da alcune riflessioni; nel pomeriggio è stato dato spazio alle testimonianze di fede vissuta: da Sr Etra Modica con un cammino di conversione che l'ha portato ad abbracciare la vita religiosa, ai vari gruppi ecclesiali...

La giornata si è conclusa con l'Eucaristia presieduta da Mons. Salvatore Di Cristina, Arcivescovo di Monreale.

Questa giornata è stata per ciascun giovane, un'occasione per un rinnovato incontro con il Signore della vita e della storia e con la sua Chiesa!

Un grazie ai Comuni di Montelepre e Giardinello, alle Parrocchie del luogo, alle Proloco e a tutti quegli sponsor ed ai volontari che hanno consentito lo svolgimento della giornata diocesana.

S.T.

Con gioia per le strade nell'amore di Cristo

Voluta come giornata diocesana dei giovani da mons. Cataldo Naro di v.m. e promossa con rinnovato impegno dal suo successore, mons. Salvatore Di Cristina, Giovaninmarcia è arrivata alla IV edizione.

La giornata dal tema "Noi fuoco vivo di Cristo", ha visto la partecipazione di tantissimi giovani: uno spettacolo meraviglioso dai colori variopinti prodotto dai cappellini e dai foulards, quasi un fiume saltante, chiassoso e gioioso che si è riversato sulla strada che da Montelepre porta a Giardinello. Anche il nostro Arcivescovo, giovane tra i giovani, col berrettino colorato e il foulard, era con noi dopo avere avviato la marcia con una breve preghiera.

Molto significativo è stato il momento in cui è stato piantato un albero di melograno nella zona di congiunzione tra Montelepre e Giardinello e la benedizione di una targa ricordo della giornata. Il concerto di don Giosy Cento è stato senza dubbio un momento di forte evangelizzazione attraverso i canti, ognuno dei quali

ha affrontato un tema e un messaggio particolare. Inoltre il concerto ha permesso di portare alla giornata un clima di fraternità e di giovialità.

Dopo il pranzo si sono susseguiti vari momenti di spettacolo organizzati dai gruppi partecipanti, in seguito ai quali ha lasciato un messaggio molto profondo la testimonianza di suor Etra Modica attraverso la storia della sua vita: con il racconto prima della conversione dal protestantesimo pentecostale al cattolicesimo, in seguito della sua vocazione religiosa. Anche una pioggerellina primaverile ha fatto capolino contribuendo ad accrescere le emozioni della giornata. Dopo la celebrazione della messa mons. Arcivescovo ha dato appuntamento per il prossimo Giovaninmarcia ad Altofonte.

La giornata non è stata solo un momento di raduno e di incontro dei giovani con il proprio Vescovo, ma anche un modo per rendere ciascuno consapevole della missione che Cristo in maniera personale ci affida: essere portatori del Suo messaggio di Amore.

Angela Parrino



Montelepre

Infiorata del Corpus Domini



Il 14 giugno la Chiesa Cattolica Romana sparsa nella varie parti del mondo ha celebrato la festa del Corpus Domini, introdotta nel 1264 da Papa Urbano IV, per fare memoria dell'istituzione dell'Eucarestia.

Questa solennità liturgica, a Montelepre, viene curata dalla Congregazione del SS. Sacramento, sorta circa trecento anni fa, nel 1701, dopo la missione popolare tenuta dai PP. Predicatori del Convento di Santa Cita di Palermo. Mons. Giovanni Roano, Arcivescovo di Monreale dal 1673 al 1703, ne approvò lo Statuto e i confrati ebbero come loro prima sede l'Oratorio di Santa Rosalia "prope turrim".

Dagli inizi degli anni novanta, i giovani della Parrocchia di Santa Rosalia, dinanzi al sagrato della Chiesa e lungo il corso principale realizzano l'Infiorata: un grande tappeto floreale composto da vari quadri che raffigurano temi religiosi ispirati all'Eucarestia o iconi e opere d'arte moderne. Mentre nei vari quartieri del paese le famiglie preparano gli altari per la benedizione eucaristica, arricchiti da piante ornamentali, fiori e tappeti, lungo il percorso processionale i ragazzi spargono petali di rose, mentre i balconi sono rivestiti con le coperte più belle, come atto di omaggio al Signore che come duemila anni fa attraversa le strade del mondo.

La realizzazione dei tappeti floreali richiede giorni per la ricerca e la raccolta di fiori e di foglie. Alle prime luce della domenica, le ragazze e i giovani si mettono all'opera per sistemare per terra i disegni ed attaccarvi centinaia di petali, capaci di produrre meravigliosi tappeti floreali.

L'infiorata, ammirata da numerose persone, viene attraversata dal sacerdote che porta Gesù, posto in un fine e pregevole ostensorio d'argento del XIX° secolo, diventando un omaggio corale di tutta la comunità ecclesiale a Gesù di Nazareth "unico Salvatore dell'Uomo".

Santino Terranova

Caritas diocesana

Diritti umani e carità

La tentazione nel preparare questo convegno è stata quella di scrivere il titolo con la e accentata perché la più alta forma di carità che un cristiano può mettere in atto è quella di rispettare i diritti umani della persona e fare in modo che si creino le condizioni oggettive perché questi diritti non vengano mai calpestati.

Il convegno, promosso da Caritas diocesana e tenuto a Poggio San Francesco il 17 giugno, si è articolato intorno a questa esigenza e alla necessità di improntare servizi idonei perché nelle nostre comunità non si debba ancora oggi assistere ad una sistematica violazione dei diritti dell'uomo. E non si tratta dei diritti che si studiano sui libri quanto della necessità di assicurare ad ogni persona ciò che è necessario ad una vita degna di essere chiamata umana.

La relazione intorno alla quale si sono poi articolati i lavori è stata

tenuta dal dottor Silvio Tessari della Caritas nazionale che ha richiamato la dichiarazione dell'Onu sui diritti umani, dichiarazione che ha compiuto 60 anni e che ha visto all'opera la genialità culturale e di fede del filosofo cattolico francese Maritain.

Ai convegnisti ha portato il suo saluto l'arcivescovo monsignor Salvatore Di Cristina, mentre il direttore della Caritas diocesana, don Vincenzo Noto, ha illustrato i criteri operativi delle varie caritas parrocchiali impegnate nella soluzione delle problematiche locali attraverso la creazione di servizi.

Proprio su questi si non articolati i lavori della seconda parte del convegno che ha visto relatori gli stessi responsabili dei servizi dislocati in diversi centri della diocesi, dai cinque doposcuola, alla casa per disagiati mentali di Terrasini, dalla mensa di Monreale ai centri di ascolto già in funzione, dalla mensa di Corleone al Centro di aiuto alle donne in difficoltà, alla ludoteca che prossimamente verrà aperta a Monreale.

Particolare interessante legato allo stile della caritas diocesana è che sono stati messi in vendita, nel corso della giornata di Poggio, lavori artigianali opera degli ospiti della casa di Terrasini, come segno di impegno e di collaborazione di chi si trova in difficoltà ma vuole uscire dal bisogno.

Antonio Mirto



Continua dalla prima pagina

La vita religiosa icona dell'assolutezza di Dio

ziativa del Padre che arricchisce i religiosi con una speciale grazia a favore della Chiesa. Il carisma dei religiosi è un dono di grazia per tutta la Chiesa, anzi per il mondo intero.

Sarebbe pertanto davvero riduttivo valutare il ruolo dei religiosi o delle religiose dal servizio caritativo, catechistico o educativo che essi svolgono nelle parrocchie. La loro stessa presenza è già un servizio perché "la vita consacrata è icona di un certo modo di vivere l'assolutezza dell'amore di Dio e per Dio".

In un'epoca, quale la nostra, in cui tanti vivono senza Dio, con una visione materialistica della vita, i religiosi chiamati ad essere uomini di Dio e che da Lui si lasciano plasmare sono rivelazione del vero volto di Dio: loro missione prioritaria è parlare di Dio agli uomini, suscitando nel loro cuore il bisogno di Dio. Una comunità religiosa che vive un'intensa vita di preghiera, per gli uomini e le donne che vivono nel territorio diventa testimonianza vivente della presenza di Dio e cateche-



si efficace per suscitare negli altri il gusto della preghiera.

Se i valori che oggi contano sono la ricchezza, l'affermazione del proprio io, il libertinaggio, i religiosi sono portatori di una proposta di vita radicalmente opposta; con la pratica dei consigli evangelici essi annunciano una vita ricca perché povera, libera perché obbediente, feconda perché casta; se la prepotenza, l'odio, la vendetta, l'interesse egoistico dilagano a scapito del bene comune, con la testimonianza della vita comunitaria essi si adoperano a promuovere i valori della non violenza e della

pace, del perdono reciproco, della verità, della giustizia e della legalità.

Certamente è importante il servizio che i consacrati svolgono sia nel campo dell'animazione liturgica o della catechesi o della carità, ma lo specifico della vita religiosa nella variegata molteplicità dei suoi carismi è l'essere icona della sequela di Cristo. Ai consacrati si chiede che siano "argomento vivo e palpabile dell'esistenza di Dio e della presenza coinvolgente del suo amore; [...] modelli della sequela del Cristo, esperti di comunione nella pienezza della carità; critici dell'effimero

e della cultura della morte; profeti di speranza e di misericordia; fermento di contestazione evangelica a favore della verità in una società secolarizzata".

Un'ulteriore riflessione credo sia opportuna sulla presenza delle religiose nella comunità diocesana, non solo perché la loro è una presenza molto più capillare e diffusa, ma anche perché portatrici di quel "genio femminile" che nelle comunità parrocchiali porta in dono una carica di affettività, una profonda dedizione di sentimenti e di pensieri insieme a tanti gesti di accoglienza, atteggiamenti molto apprezzati nelle relazioni interpersonali.

Quanto al coinvolgimento delle religiose nella cura pastorale, il campo è molto vasto e va dalla programmazione pastorale sino ai diversi ambiti della vita parrocchiale.

Ma in un contesto di comunione e di corresponsabilità può trovare spazio pure la figura della suora "responsabile" di una parrocchia. Il can. 517 al § 2 prevede anche che il vescovo diocesano, "a motivo

della scarsità dei sacerdoti", possa affidare "ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia". Questa persona potrebbe essere una suora o un'intera comunità di suore. Ma è bene chiarire che si tratta sempre di una partecipazione alla cura pastorale e non di una presidenza vera e propria perché questa spetta esclusivamente al presbitero che la esercita a nome del vescovo e in quanto membro del presbitero.

In una Chiesa-comunione ogni cristiano vive la sua vocazione e si sente chiamato a servirla con originalità. Così i religiosi. Non sono presenza di supplenza. Le diverse vocazioni nella Chiesa sono espressione del disegno salvifico di Dio che chiama tutti a dedicarsi anche ai ruoli - solo apparentemente - più umili, compresa la cura dell'altare e dei fiori, ma sempre all'interno della dignità vocazionale che Dio ha dato a ciascuno.

“Esci subito per le piazze e per le vie...”

All'insegna della missionarietà e dell'annuncio della Parola la comunità parrocchiale di S. Giuseppe Jato guidata dal parroco don Gino Tumminello ha raggiunto i fedeli e i più lontani nei posti del quotidiano con l'intento di testimoniare la presenza nel territorio di una comunità ecclesiale viva e vicina alla gente. In tanti hanno risposto all'invito offrendo fin dall'inizio collaborazione e disponibilità, ma soprattutto accogliendo l'iniziativa con desiderio e passione. Da diversi anni non si organizzavano serate di evangelizzazione per le strade e le piazze del paese e le uniche occasioni di espressione visibile di Chiesa sono state le processioni o i raduni e i momenti di preghiera proposti da qualche movimento presente in parrocchia.

“... oggi devo fermarmi a casa tua” (Luca 19, 5) l'invito di Gesù a Zaccheo si è rinnovato durante la prima serata di catechesi ai presenti e ai curiosi intervenuti. Presentando Gesù come amico alla ricerca di incontri veri e profondi, il vicario parrocchiale, don Giuseppe Billeci non si è stancato di sottolineare a più riprese la misericordia del Padre che insegue i perduti, li cerca, non vede l'ora di raggiungerli attraverso il proprio Figlio, proponendo ai più vicini di alimentare attraverso i sacramenti il proprio incontro con il Signore e a



quanti ancora indifferenti o increduli di accogliere Cristo in casa propria, nella propria vita. Altro esemplare incontro durante la seconda serata di evangelizzazione è stato proposto a quanti e più numerosi si sono radunati in piazza della Libertà, dove un tempo sorgeva una bellissima fontana-abbeveratorio, viva nei ricordi della gente da continuare a chiamare la piazza “ra bbiviratura” in dialetto. Gesù, la Samaritana e la ricerca dell'acqua che disseta. L'acqua viva presentata nella rivelazione di Gesù, nella sua Parola che se accolta ed interiorizzata trasforma l'intimo dell'uomo, lo rinvigorisce, lo rigenera. Due incontri, due espressioni di amore filiale che uniscono il Padre al Figlio, due modi di ricerca da parte di Dio dei suoi figli, due proposte per incontrare la misericordia di Dio in due serate formative, di preghiera e di gioia. Accoglienza con canti,

catechesi, testimonianze di vita comune del territorio vissute all'insegna di una continua ricerca di santità come la vita di Enzina Riccobono ricordata la prima sera e l'agape fraterna hanno riempito le due serate, espressioni di una chiesa “madre” che cerca i suoi figli. L'Incontro con Cristo passa però dagli incontri con l'altro, dalle relazioni, dal desiderio di donare del proprio tempo per la cura di un legame d'amicizia. “È per la cura delle anime che oggi bisogna spendersi: oggi tutte le relazioni sembrano vivere momenti di crisi e stanchezza, al fine di riuscire a far sentire tutti figli all'interno della Chiesa, la Comunità parrocchiale di San Giuseppe Jato vuole perseguire questo obiettivo, affidandosi a Cristo Gesù” afferma il viceparroco don Giuseppe. Per questo la Comunità il giorno prima degli incontri di evangelizzazione è rimasta ad adorare Gesù Eucaristia per un'intera giornata e nonostante l'estate, tempo in cui tutte le attività parrocchiali cessano per riprendere a settembre, si è scelto di continuare con un appuntamento caro a tutti i giovani del paese, l'Adorazione Eucaristica ogni primo giovedì del mese. Piccoli segni di una scelta, quella della cura delle relazioni che per la comunità latina diventa sempre di più una priorità pastorale.

Giovanna Parrino

Assemblea diocesana di A.C.

Chi ama educa



Sabato 20 giugno 2009, presso il santuario di Tagliavia, si è riunita l'assemblea diocesana dell'Azione Cattolica sul tema “Chi ama educa”.

I lavori sono stati introdotti dalla preghiera di accoglienza presieduta dall'assistente dei giovani, don Nicola Gaglio.

Il pomeriggio è proseguito con la visione di alcuni video su alcune persone di AC che hanno testimoniato il loro vissuto nell'associazione. Il tema della giornata è stato affrontato dal Presidente diocesano, Gino Chimenti che ha messo in risalto come il cuore dell'A.C. è l'impegno educativo.

Importanti sono state le testimonianze di Francesca Perrone, Franco Rosolino e Rosa Maria Passalacqua che hanno parlato di come l'A.C. ha influito nella loro vita, segnando fortemente la loro formazione umana e cristiana.

La serata si è conclusa con un'agape fraterna cui hanno partecipato i presenti provenienti dalle diverse parrocchie dell'arcidiocesi.

Gino Chimenti

dalla prima pagina

Caritas in Veritate - nuova enciclica del Sommo Pontefice Benedetto XVI

Chiesa, in tutto il suo essere e agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo. La seconda verità è che l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione» (n.11). Per queste ragioni «il Vangelo è elemento fondamentale di sviluppo» (n.18).

Cap. II (21-33). Riguarda lo sviluppo umano nel nostro tempo. Oltre a presentare la visione articolata dello sviluppo, che aveva Paolo VI, si riferisce alla grave crisi che sta attraversando il mondo odierno e che esige «nuovi sforzi di comprensione unitaria e una nuova sintesi umanistica (accompagnata da una nuova progettualità)»(n.21). Ci sono quattro elementi di cui tener conto: la apertura alla vita, che sta al centro del vero sviluppo (n.28); il diritto alla libertà religiosa, contro ogni fondamentalismo e ateismo teorico e pratico (n.29); la promozione di un amore ricco di intelligenza e di una intelligenza piena di amore (n.30); l'esplosione dell'interdipendenza planetaria, ormai comunemente nota come globalizzazione (n.33).

Cap. III (34-42). Tratta del rapporto tra fraternità, sviluppo economico e società civile. Co-

mincia affermando «che lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità» (n.34). Prosegue quindi ribadendo che «senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare, e la perdita di fiducia è una perdita grave» (n.35). Infine sottolinea il «bisogno di leggi giuste e di forme di redistribuzione guidate dalla politica, e inoltre di opere che rechino impresso lo spirito del dono» (n.37), ma soprattutto della «progressiva apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e di comunione» (n.39). Risulta inoltre assolutamente vitale «orientare la globalizzazione dell'umanità in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione» (42).

Cap. IV (42-52). Tocca temi di attualità incandescente, quali sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente. A partire da una affermazione di principio della PP “la solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere”, ritiene importante «sollecitare una nuo-

va riflessione su come i diritti presuppongano i doveri senza i quali si trasformano in arbitrio» (n.43). Tra gli aspetti dello sviluppo non può essere trascurata la crescita demografica, a proposito della quale il papa afferma: «L'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica» (n.44). Esprime la convinzione che «l'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, ma di un'etica amica della persona» (n.45). Il papa chiede quindi agli organismi internazionali che si interrogino sulla efficacia dei loro apparati burocratici e amministrativi, spesso esageratamente costosi, che bruciano percentuali troppo elevate delle risorse per il loro mantenimento. (n.48). Viene affrontato infine il delicato e grandissimo tema dell'ambiente, delle risorse energetiche e alimentari, con la proposta di decidere insieme di rafforzare «l'alleanza tra essere umano e ambiente» (n.50). Ma per far questo occorre adottare nuovi stili di vita, tenendo presente che «il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società» (n.51).

Cap. V (53-67). È un accorato e fortissimo appello che riguarda la collaborazione della famiglia umana. E qui entra in gioco il

grande tema della collaborazione tra le diverse religioni, che «possono dare il loro apporto allo sviluppo solo se Dio trova un posto anche nella sfera pubblica» (n.56), come pure la «collaborazione fraterna tra credenti e non credenti nella condivisa prospettiva di lavorare insieme per la giustizia e la pace dell'umanità» (n.57). In questo contesto si parla della cooperazione allo sviluppo dei paesi poveri (n.60), della necessità di un maggiore accesso all'educazione, del fenomeno del turismo internazionale (n.61), delle migrazioni (n.62), della cooperazione internazionale, della dignità del lavoro umano e della responsabilità sociale dell'impresa (n.63), delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, chiamate a farsi carico dei nuovi problemi della società (n.64), delle associazioni dei consumatori (n.66) ed infine «dell'urgenza della riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale» (n.67).

Cap. VI (68-77). Tema di fondo è lo sviluppo dei popoli e la tecnica. Il papa ricorda che «il tema dello sviluppo umano è legato intimamente a quello dello sviluppo di ogni singolo uomo», per cui «lo sviluppo dei popoli degenera se l'umanità

ritiene di potersi avvalere dei “prodigi” della tecnologia. Così come lo sviluppo economico si rivela fittizio e dannoso se si affida ai “prodigi” della finanza» (n.68). «La tecnica è un fatto profondamente umano, strettamente legato all'autonomia e alla libertà dell'uomo» (n.69): essa deve essere a servizio dello sviluppo integrale dell'uomo. E «lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello al bene comune» (n.71). Il papa fa riferimento all'urgenza della costruzione pace fra i popoli (n.72), all'accresciuto ruolo dei mezzi di comunicazione sociale (n.73), all'importanza del fattore bioetica (n.74) e chiude con una forte affermazione di principio: «Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e corpo» (n.76).

La **conclusione (78-79)** ribadisce che «l'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano»(n.78). Proprio per questo «lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera» (n.79).

Guai a me se non annunciassi il vangelo!

La catechesi oggi si pone al servizio di una situazione pastorale in crisi ma con la crescente consapevolezza che l'interesse si deve spostare dall'età infantile a quella adulta: «Alcuni fatti portano ad affermare, con un certo grado di obiettività, che, globalmente preso, il "sistema" tradizionale della catechesi non funziona, non raggiunge i suoi obiettivi e sembra bisognoso di un ripensamento in profondità» (E. Alberich - A. Binz, *Adulti e catechesi. Elementi di metodo-logia catechetica dell'età adulta*, editrice Elledici, Leumann-Torino 2004, 11).

Il segnale più evidente si può rilevare nella trasmissione della fede alle nuove generazioni: il processo di iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi è un percorso che è diventato, nel pensiero collettivo dei cristiani, un processo di conclusione. A ciò vanno associati i fenomeni dell'indifferenza religiosa, della crisi di identità e di cultura cristiana, il divorzio tra fede e vita quotidiana, ecc.

Di fronte a queste sfide si è invocato il primato dell'evangelizzazione e del necessario passaggio da una pastorale di conservazione ad una pastorale missionaria. Nello stesso tempo si è spostata l'attenzione, dal mondo infantile a quello degli adulti. Per rispondere alle sfide, occorre una riflessione



seria sul servizio della catechesi: i percorsi di fede, i contenuti, la metodologia, la formazione dei catechisti, non sono più da affidare alla buona volontà di un volontariato che non conosce il progetto catechistico italiano, i catechismi, i documenti della Chiesa, e che è rimasto ancorato al sistema scolastico delle classi e della lezione frontale, o dell'indottrinamento dall'alto.

Ripensare la catechesi significa pensare ai destinatari della catechesi, non più come contenitori da riempire di nozioni religiose, o da assoggettare ad obbedienze cieche, ma come fratelli e sorelle da accompagnare per un tratto della loro esistenza. Ciò esige, non la presunzione di possedere la verità, ma l'umiltà di farsi compagni

di viaggio come ad Emmaus (cfr. Lc 24,13-35), con la mansuetudine come attitudine benevola di accogliere l'altro nei passaggi di vita (matrimonio, nascita, iniziazione, sofferenza, malattia, lutto, ecc.), e con la compassione come capacità amorevole di trasformare i passaggi di vita dei fratelli in passaggi di fede, mediante una testimonianza credibile da parte di noi catechisti.

La catechesi degli adulti, va ripensata comprensiva di ogni ambito, perché, anche quando si tratta dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, sono sempre gli adulti a chiedere i sacramenti: Battesimo, prima Confessione, prima Comunione e Cresima, possono diventare le occasioni di incontro e dialogo, di primo an-

nuncio e di catechesi agli adulti.

La prima attenzione va rivolta ai soggetti della catechesi, i fratelli e le sorelle che il Signore ci affida, per accompagnarli in un percorso, temporaneo, breve o dilazionato che sia, ma che non è, e non può essere, tutta la vita: rendere le persone dipendenti dai catechisti non è un buon servizio né ai fratelli né alla comunità ecclesiale, il catechista deve essere come il Battista, capace di traghettare i propri seguaci a Cristo, tanto più, ci ricorda la Scrittura, che non siamo noi i padroni della vigna: e un servo non è più grande del suo padrone (cfr. Gv 13,16).

Il secondo elemento da considerare è la metodologia: in che modo farsi compagni di viaggio? Domanda fondamentale che richiede percorsi duttili, costruiti man mano che si cammina insieme con i soggetti della catechesi, rispettosi delle singole storie, cammini di fede che si sappiano adattare tenendo sempre presente la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo (cfr. Il rinnovamento della catechesi, nn. 160-181); non è deleterio un itinerario di fede pre-costruito, rigido, con catechesi imparate a memoria, una struttura sclerotizzata, in cui forzatamente si devono adattare le persone al cammino che si offre loro?

Non meno importante è la for-

mazione dei catechisti: mai dare per scontato che si è sufficientemente preparati. La Chiesa, madre e maestra, offre orientamenti fondamentali, nella ricchezza di documenti del magistero dei vescovi (a partire da *Il rinnovamento della catechesi*, già citato, fino alla *Lettera ai cercatori di Dio*, di recente pubblicazione), da cui non si può prescindere se si vuole evangelizzare e catechizzare, non come singoli catechisti o équipes di catechisti di Cefa o di Apollo (cfr. 1Cor 1,11-12; 3,21-23), ma come comunità ecclesiale inviata ad annunciare il Vangelo, realmente buona notizia, come comunità ecclesiale capace di vivere, celebrare e testimoniare ciò che annuncia.

Mariella Evola



L'Archivio Storico Diocesano di Monreale, contiene la testimonianza di ben otto secoli di storia, dalle origini dell'arcivescovado sec. XII ad oggi. Se si pensa che sino al 1812 l'Arcivescovo di Monreale ha esercitato ambo i poteri spirituali e temporali su tutto il territorio della vasta Arcidiocesi, in esso troviamo uno spaccato della vita e dell'attività della gente del luogo.

Aperto al pubblico dal 1993 ben meritava che si celebrasse un convegno nel 15° anniversario di apertura. Il volumetto Memoria e Pastorale: dalle antiche carte un messaggio per l'oggi, pubblicato a cura dello stesso Archivio per la Collana Ercta della Provincia Regionale di Palermo, riporta gli atti del convegno. La prima parte è occupata dalle relazioni del prof. G. Zito Dimensione pastorale dell'Archivio storico ecclesiastico e del prof. G. Nania Dai contenuti all'organizzazione informatica e alla fruizione dell'Archivio storico dell'Arcidiocesi di Monreale e dagli interventi delle varie personalità presenti al convegno.

La seconda parte riporta una vasta rassegna fotografica dell'Archivio e dei documenti salienti perché anche de visu il lettore possa rendersi conto della ricchezza di tanto patrimonio culturale.

Mosaico

di Francesco Giannola

Abramo: «Lekh lekha!», cioè: «Va' verso te stesso».

Gen 12,1 e ss.

È un soffio delicato che cambia la vita, un suono che sconvolge ogni logica, una parola che è incontro superlativo, ciò che mai e poi mai si era immaginato di pensare, un'avventura divina: il Dio Vivente sorprende Abram, che sarà Abraham, padre di una moltitudine di popoli. Un incontro imprevisto, un vortice d'amore inaspettato dopo tanti anni, una promessa folle, un comando a lasciare tutto per l'ignoto, verso una direzione non prestabilita. Una voce altra, dalla quale ci si sente travolti e attratti come non mai. Un Dio che chiama, che esce da sé, un amore estatico che si pone di fronte, che sceglie e chiede una risposta libera all'uomo. Perché proprio Abram? Perché Dio chiama quest'uomo? Non si sa! Di certo, non perché era migliore di altri, ma perché Dio è Mistero ha scelto proprio lui! Sembra strano, ma Dio ci spiazzava in meglio: nella chiamata personale di Abram c'è l'amore di Dio verso tutti gli uomini, in Abramo saranno benedette tutte le famiglie della terra. Abram ha davanti il dilemma della sua vita e come aggravante ha già settantacinque anni e non ha fu-

turo, cioè un figlio. Deve lasciare tutto, la sua vita, il suo lungo passato, ciò che egli è oggi, per l'incerto, per un domani che, per la sterilità di Sarai, suona stonato, strimpellato. Lasciare tutto per una Promessa? Eppure lo fa! Scommette tutto su quella parola; si incammina verso il nuovo, rischia il fallimento, è pronto a perdere il conosciuto da sempre, la sicurezza lentamente conquistata. «Abram partì come gli aveva ordinato il Signore» (Gen 12,4). Egli s'incammina verso una terra che sembra lontana, e nello stesso tempo viaggia verso se stesso (lekh lekha, vā verso te stesso), si in strada per la via del suo cuore. Abram si fida; anche se con il passare degli anni cade in scoraggiamento e la notte della fede avanza conquistando metri del suo respiro; il desiderio di risposte certe comincia ad intonare l'urlo di battaglia. Abram ha paura, quel futuro di una discendenza sembra una favola molto fantasiosa, quasi bizzarra: «Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco» (Gen 15,2). Abram non ha discendenza, un suo servo sarà suo erede! Dio,

però, non abbandona mai, anche se così sembra il più delle volte. Rincuora il suo amico: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle. Tale sarà la tua discendenza». Abram «credette al Signore, che glielo accreditò a giustizia». Abram è l'amico di Dio, perché di Lui si fida, perché in Lui ha riposto la sua speranza, di Lui ora egli vive. Egli si unirà con la sua schiava Agar e avrà un figlio, Ismaele, ma Sarai è sua moglie e questa è sterile. Dio agisce cambiando il nome di Sarai in Sara, ella è toccata da Dio, dalla sua benevolenza. Sara partorirà un figlio, Isacco: «Dio sorride». L'impossibile dell'uomo è il certo di Dio, ciò che sembra follia all'uomo e alla sua logica, per Dio è sorriso, per Abramo e Sara divenne Isacco. Dio non rinnega mai la sua parola di promessa, mai se stesso. Cari lettori, la chiamata di Dio è sempre qualcosa che supera le lentezze del nostro comprendere. Dio ci invita a fidarci della sua parola anche quando essa si perde nel mistero e la nostra ragione si irrigidisce su se stessa. Dio ci chiama per fare il viaggio verso la terra promessa che è Lui stesso, la terra dell'amore

La rubrica Mosaico sulla scia dell'"Anno Sacerdotale" indetto da Benedetto XVI cercherà di proporre, quest'anno, alcune meditazioni di carattere biblico-pastorale sul tema della vocazione cristiana e delle sue dinamiche, presentando alcune figure bibliche di spicco e richiamando l'attenzione su alcuni brani evangelici dal sapore squisitamente vocazionale.

dove per entrare bisogna il passaporto della fede, della fiducia. L'Amore ci incoraggia a spiegare le vele, guidati dallo Spirito, verso il nostro cuore per ascoltarne il battito: voce di Dio. La vocazione, dunque, qualunque essa sia, non è altro che l'incontro con Dio che dona la sua parola alla nostra vita. Una parola che chiede di disancorarci dalle nostre sicurezze, dalle futili certezze e fidarci del suono soave dell'Amore che ha a cuore il nostro volto. L'incerto di Dio è ancora di salvezza, la nostra empiria invece ci distoglie, spesso ci allontana dalla Sua fantasia divina. Egli chiama ogni uomo e se lo chiama è perché lo ama. Dio ci ama. Egli scommette tutto se stesso sulle nostre povertà: Lui sa che non c'è fedeltà senza rischio. Dio rischia tutto sull'uomo. Rischiamo, dunque, anche noi tutto sulla sua parola. Egli ci chiama e ci indica una terra, fa una promessa. Facciamo risuonare, allora, cari lettori, dentro di noi, senza paura: «Lekh lekha!», e imprimiamo sulle nostre labbra la luce di Isacco: «Dio Sorride», perché Dio ci ha donato una vocazione, Dio ci chiama per nome.

di Andrea Sollena

Parrocchie contro

Amare la parrocchia altrui come la propria per essere testimoni credibili del Risorto

Forse qualcuno arriccerà il naso. Perché di certi argomenti è bene non parlare. Ma, se davvero vogliamo il bene della nostra Chiesa particolare, è doveroso dire, e dire con chiarezza, le cose che non vanno. Con spirito costruttivo, certo, perché dalla consapevolezza dei limiti venga fuori il proposito operativo del loro superamento. Ora, tra le questioni più spinose della nostra Diocesi, spicca con particolare rilevanza il rapporto "non sempre fraterno" tra alcune parrocchie dei nostri comuni. Occorre precisare che si tratta di casi limitati entro un contesto complessivamente positivo. Tuttavia, l'esiguità dei numeri non deve rassicurarci. Lo scandalo, infatti, che viene dato ai fedeli è tale che si rischia di compromettere il cammino di fede di tante, troppe persone. Ciò che

sta a monte di tali rapporti di pessimo vicinato è sostanzialmente un forte spirito anticlericale. Non è, infatti, secondo lo spirito dell'ecclesialità denigrare la parrocchia altrui, sostenendo che l'unica pastorale valida è la propria. Né è ecclesiale boicottare le iniziative interparrocchiali perché "tanto sono cose inutili". Ancor meno ecclesiale, poi, è prender parte a tali iniziative solamente per coglierne gli aspetti di debolezza e per sottolineare, invece, la propria, presunta, superiorità. Mi chiedo: di quale Risorto si pretende di essere testimoni allorché si assumono simili atteggiamenti? Quale luce, quale amore si manifesta al tanto vituperato mondo? E poi addirittura ci si stupisce del fatto che la gente disertò le nostre assemblee o che i giovani non vogliono saperne di una

Chiesa così lacerata? E che dire inoltre delle prassi sacramentali opposte pur a distanza di poche centinaia di metri? In una parrocchia, al fine di ricevere un sacramento, è necessario frequentare corsi annuali o biennali, con tanto di registro delle presenze; nella parrocchia accanto bastano una decina di incontri, anche saltuari, e tutto si risolve. Non è nostro compito stabilire quale parrocchia agisca meglio, giacché probabilmente si eccede in entrambi i casi. E magari in entrambi i casi si agisce in perfetta buona fede. Il problema è un altro: si chiedono i nostri parroci il disorientamento che provocano fra i fedeli? Costerebbe tanto mettersi d'accordo e procedere in modo omogeneo almeno nell'amministrazione dei sacramenti? Costerebbe tanto organizzare e moltiplicare mo-

menti di intensa interparrocchialità che favoriscano nei fedeli lo sviluppo di uno spirito di sana ecclesialità? Vengono alla mente le parole accorate del cardinale Tettamanzi in apertura del Convegno ecclesiale di Verona: "Da parte mia ritengo quanto mai appropriata e stimolante la rilettura ecclesologica del comandamento biblico dell'«ama il prossimo tuo come te stesso», che con rigorosa logica si declina così: «ama la parrocchia altrui come la tua, la diocesi altrui come la tua, la Chiesa di altri Paesi come la tua, l'aggregazione altrui come la tua.» Parole dette con il cuore quelle del porporato, parole di fuoco che, messe in pratica, brucerebbero come pula le misere rivalità che pongono una parrocchia contro l'altra. Parole che non vogliono essere solo parole.

Servizio diocesano insegnamento religione cattolica

L'IRC tra l'annuncio evangelico e la comunicazione educativa

Come ormai da tradizione ventennale, nei giorni 2 e 3 luglio presso il Centro Maria Immacolata (Poggio San Francesco) si è svolto il corso di formazione per i docenti di religione cattolica, dal titolo "Il docente di Religione cattolica tra l'annuncio evangelico e la comunicazione educativa".

Questi due giorni di intenso lavoro si sono svolti alla presenza del nostro Pastore Mons. Salvatore Di Cristina, sempre presente e particolarmente attento al delicato compito che la Chiesa affida a noi docenti di religione nel trasmettere culturalmente nella scuola la storia di un Uomo che ha cambiato le sorti della civiltà.

Tale corso ha concluso un percorso iniziato lo scorso mese di novembre. In occasione dell'anno paolino indetto da Benedetto XVI per celebrare il bimillenario della nascita di San Paolo, il Servizio Diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica presieduto da Mons. Pino Provenzano, ha pensato di offrire a tutti i suoi docenti un itinerario formativo: infatti è stata data l'opportunità di riflettere e approfondire il senso dell'esperienza religiosa autentica di un uomo che merita il massimo della considerazione da parte di tutti coloro che sono impegnati, a vario titolo, a trasmettere la fede non solo dal punto di vista spirituale ma soprattutto culturale.

Durante l'intero anno scolastico, dunque, ci siamo incontrati periodicamente per approfondire e conoscere meglio Paolo come apostolo, maestro, testimone e missionario, ed abbiamo riflettuto sulla sua appartenenza a Cristo e sulla sua partecipazione ecclesiale. Tutto ciò ha anche raggiunto la finalità di favorire un nostro personale e comunitario processo



di conversione e di stimolare i nostri alunni alla meditazione della vita e delle opere di San Paolo.

Gli incontri sono stati tenuti dal Prof. Rosario Pistone, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista" di Palermo che, in maniera squisitamente biblica, ci ha fatto vedere Paolo come comunicatore in ascolto per una strategia di annuncio che si traduce in un ministero di accoglienza, di consegna e di reciprocità. Alla luce di questo tema, il relatore ha anche fatto un accostamento tra l'esperienza dell'apostolo Paolo e quella di ognuno di noi nella comunicazione educativa, in quanto per poter dare dobbiamo prima accogliere Cristo nella nostra vita e poi consegnarlo ai nostri alunni, e tutto ciò alla luce della reciprocità tra l'uomo e Dio.

La riflessione sul ruolo che ogni docente ha nella scuola ed in particolare nella comunicazione educativa è stata stimolata dalla dott.ssa Maria Pia Avara, psicologa clinica e di comunità ed operatrice presso il centro di accoglienza "Padre Nostro" di Palermo. Dalla sua relazione è emerso che il maestro, tenuto conto della crisi nella comunicazione dei valori presente nella società attuale, deve confrontarsi continuamente con le famiglie; così

il proprio obiettivo risulterà facilmente raggiungibile. Il suo compito, infatti, è quello di insegnare cioè lasciare il segno nella vita dell'alunno e ciò lo può fare solo mettendo in primo piano le caratteristiche della funzione-docente: trasmettere i contenuti della disciplina in quanto maestro e, in maniera particolare, accompagnare l'alunno quotidianamente lungo la via della vita in quanto educatore. Per il raggiungimento di tali obiettivi è necessario mettere al centro il valore della comunicazione educativa.

L'aggiornamento, elemento qualificante della professionalità docente, costituisce un "diritto-dovere" fondamentale per tutti noi docenti. Proprio per tale motivo il direttore Mons. Provenzano si è adoperato affinché i nostri corsi di formazione diocesani fossero autorizzati dall'Ufficio Scolastico Regionale; infatti dall'Intesa, punto 4.7 si evince che: "... l'aggiornamento dei docenti di religione cattolica si attua con iniziative programmate in collaborazione tra autorità scolastica ed ecclesiastica nell'ambito delle rispettive competenze e disponibilità a livello nazionale e locale...".

A tal proposito, altro elemento fondamentale per la nostra crescita è stata la relazione tenuta dal prof. Domenico Buccheri, coordinatore per la formazione presso l'Ufficio IRC della diocesi di Palermo, sul tema "l'insegnante di religione cattolica: professione e idoneità". Molto gradita è stata la presenza del dott. Rosario Leone, Dirigente dell'Ufficio Scolastico di Palermo che, congratulandosi con quanto noi docenti di religione facciamo nelle varie scuole, ci ha incoraggiati a proseguire con competenza e professionalità in questo compito molto delicato.

Tony Caronna

Arcidiocesi di Monreale

*Io sono la vite,
voi i tralci.
Chi rimane in me,
e io in lui,
porta molto frutto*
(Gv 15,5)

Convegno ecclesiale

LA PASTORALE
DEI SACRAMENTI NELLE
NOSTRE PARROCCHIE

Monreale Poggio S. Francesco
Sabato 27 giugno 2009

Come riportare le richieste dei sacramenti alle motivazioni autentiche? Come dare solennità e pregnanza di significato ai gesti liturgici senza cadere nel ritualismo? Come far sì che pratica sacramentale e vita vissuta non siano due binari che scorrono parallelamente senza incontrarsi? Queste alcune delle domande che ci si è posti nel corso del recente convegno ecclesiale sulla pastorale dei sacramenti celebratosi lo scorso 27 giugno a Poggio S. Francesco. Il convegno costituisce la prima tappa di un cammino di *conversione pastorale* che necessita di essere portato avanti nella nostra diocesi e che sarà oggetto di attenzione particolare anche da parte dell'Arcivescovo che sta preparando appunto una lettera pastorale sull'argomento. I lavori sono stati introdotti da due comunicazioni, una del direttore dell'ufficio catechistico ed un'altra del direttore dell'ufficio liturgico; entrambe, ma soprattutto la seconda, tracciavano un quadro realistico ed anche abbastanza preoccupante dell'attuale prassi sacramentale nelle nostre parrocchie, evidenziando vari problemi e storture sia nel modo di intendere i sacramenti da parte dei fedeli che li richiedono che nel modo di celebrarli. Sono seguite poi le due relazioni, semplici e coinvolgenti, di Mons. Rocchetta, una sui fondamenti teologici per una vita sacramentale e l'altra su alcune indicazioni per la prassi che hanno fornito numerosi spunti di approfondimento e di riflessione ai lavori di gruppo. Non separare mai la vita sacramentale dall'azione evangelizzatrice della Chiesa e quindi dall'annuncio della Parola, dare centralità ad una pastorale della famiglia, avere il coraggio di proporre veri "percorsi" di fede piuttosto che "corsi" di preparazione ai sacramenti, valorizzare tutte le forme di ministerialità presenti in una comunità, sono alcune delle esigenze emerse dalle relazioni e dai lavori di gruppo. Tutto ciò richiede però certamente delle comunità mature, con dei consigli pastorali che sappiano assumere responsabilmente determinate scelte senza scaricarle sul parroco quando esse sono impopolari; ma richiede soprattutto che la comunità diocesana, in tutte le sue componenti, e in modo particolare nel suo presbitero, si senta coinvolta realmente in un cammino di *conversione pastorale*, ne avverta l'esigenza e lavori in unità di intenti con la pastorale del Vescovo valorizzando i momenti diocesani e superando ogni forma di chiusura campanilistica.

R.Maria Scuderi

Monreale - Parrocchia Santa Rosalia

Autentico tempo di grazia



È stato un momento particolare di grazia quello della Visita Pastorale dal 19 al 20 aprile, che ha aiutato ciascuno di noi parrocchiani ad incontrare il Signore Gesù che "passa". Il vescovo spiegandoci il perché della sua visita, ci ha detto di essere venuto per conoscerci personalmente, aiutarci a creare un clima di comunione e rendersi conto delle diverse situazioni per trovare insieme possibili soluzioni alle tante problematiche che la nostra parrocchia presenta per la sua atipicità.

Mons. Di Cristina ha inoltre sottolineato, in occasione del sacramento della cresima conferito a 16 ragazzi durante la funzione di domenica 19 aprile, l'impegno vero e serio del cristiano, quello della missionarietà, dell'essere cioè testimoni di Gesù con la parola e con la vita, proprio per il sacramento che abbiamo ricevuto.

Le giornate sono state dei bei momenti vissuti insieme col vescovo, padre e pastore della Diocesi. Il vescovo infatti ha voluto incontrare la comunità non solo nelle celebrazioni liturgiche vissute nella nostra bella chiesa, celebrazioni preparate con cura, partecipate da tante persone ed accompa-

gnate dal coro, ma anche nei vari incontri con i membri del consiglio pastorale e del consiglio per gli affari economici, con i giovani, con i catechisti, con i bambini del catechismo ed i loro genitori. Molto belle ed interessanti sono state le visite del vescovo in casa degli anziani e degli ammalati della parrocchia. I nostri vecchietti hanno potuto sperimentare la paternità e la vicinanza del vescovo attento ad ascoltarli nelle loro difficoltà.

Particolare da non dimenticare è stato pure il momento dei colloqui personali, durante i quali il vescovo ha ascoltato paternamente uno per uno consentendo a tutti di aprirgli l'animo. Proprio questi incontri, che hanno portato nel cuore del nostro vescovo una grande ricchezza da cui potrà attingere nel corso della sua vita di Pastore della diocesi, come lui stesso ci ha dichiarato nel saluto che ci ha fatto lunedì 20 aprile.

Dalla visita Pastorale dovrà nascere nuova forza nel nostro compito di evangelizzazione e nel nostro impegno umano che coinvolge tutti per il bene comune della gente ed in particolare dei più giovani.

Francesco Ganci

Pioppo - Parrocchia Sant'Anna

Ripartire dall'evangelizzazione delle famiglie

Nella nostra comunità abbiamo avuto la grazia della Visita Pastorale dal 23 al 26 aprile.

Sono stati solo tre giorni, ma intensi e ricchi di tanti insegnamenti che ci sono venuti dal nostro Vescovo. Nell'incontro con i catechisti, al problema sollevato dell'allontanamento dalla parrocchia dei fanciulli dopo la Prima Comunione, il Vescovo suggeriva di ripartire dall'evangelizzazione delle famiglie e non solo da quelle già formate, ma anche da quelle che si formeranno in futuro; ne derivava la necessità di riformulare i corsi prematrimoniali affinché siano per i fidanzati l'inizio di un vero cammino di fede che deve continuare

anche dopo il matrimonio e con l'arrivo dei figli attraverso le catechesi battesimali e con l'istituzione delle parrocchie di una vera pastorale familiare.

Durante la sua visita il Vescovo ha impartito il sacramento della Cresima a undici ragazzi che ha esortato a proseguire il cammino di fede per vivere con Cristo e essere lievito per gli altri coetanei.

Mons. Arcivescovo ha voluto incontrare tutte le realtà della parrocchia, ha visitato gli anziani della casa di riposo e ha amministrato l'unzione degli infermi a trentacinque ammalati; ha incontrato i bambini della scuola materna e i ragazzi delle scuole elementari e

medie. C'è stato anche l'incontro con le autorità civili e militari del paese.

Particolarmente interessante è stato l'appuntamento con le associazioni e i movimenti presenti in parrocchia, durante il quale il Pastore, pur sottolineando le peculiarità e la spiritualità di ognuno, ha esortato a viverle non dimenticando che tutti facciamo parte di un'unica comunità: la nostra Parrocchia.

Infine la visita pastorale è stata allietata dai ragazzi dell'Oratorio con dei canti tratti dal musical "Forza venite gente" sulla vita di San Francesco d'Assisi e da quello su Madre Teresa di Calcutta.

Giuseppa Noto

Aquino-Molara-Villa Maio

Il Signore visita il suo popolo nella pace

4 - 10 maggio

La visita pastorale è «un segno della presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace»

La preparazione della visita è stata realizzata in collaborazione tra le tre parrocchie San Giuseppe ad Aquino, Maria SS. Addolorata a Borgo Molara e San Gioacchino a Villa Maio.

Già da diversi anni queste parrocchie hanno iniziato un percorso all'insegna di una pastorale di comunione, che mettere in rete le tre parrocchie per un progetto comune e condiviso con attività quali; l'itinerario formativo dei catechisti, il cammino di formazione cristiana dei cresimanti, la formazione cristiana dei fedeli che si preparano al matrimonio, l'animazione di attività caritative e quant'altro possa inserirsi in tali attività. È una collaborazione nata come risposta ai segni dei tempi. La parrocchia è una cellula della Chiesa e in quanto tale non può vivere da sola ma deve crescere e vivere in stretto rapporto con le altre. Il percorso è iniziato da una collaborazione per il corso di preparazione al matrimonio, in seguito ampliata a quasi tutte le altre attività. Anche la visita pastorale è stata preparata dalle parrocchie riunite in un unico Consiglio interparrocchiale formato in precedenza durante un'assemblea che ha nominato due rappresentanti per ogni singola realtà parrocchiale. Considerando le parrocchie come un'unità pastorale, la visita è stata organizzata in tale direzione. L'esperienza è stata uno stimolo per riconoscere i vari carismi, soprattutto fra i laici, apprezzarli e valorizzarli maggiormente crescendo insieme nella stima, nel rispetto e nella fraternità reciproca.

Durante la visita sono stati particolarmente entusiasmanti gli



incontri che l'Arcivescovo ha avuto con i bambini della scuola e successivamente con i bambini del catechismo caratterizzati da un confronto diretto e particolarmente vivace. Momento significativo e forte è stato l'incontro con le realtà commerciali e lavorative delle Parrocchie.

La Visita Pastorale ha assunto tutte le caratteristiche di un evento profondamente relazionale e comunione: il suo stile è stato quello dell'ascolto, del dialogo e della comunione.

La celebrazione della liturgia di Lodi ha segnato l'inizio. A questa sono seguiti momenti di incontro con le varie realtà operanti nelle parrocchie; nessuno si è sentito escluso, tutti hanno trovato l'occasione di incontrare il Vescovo nelle forme e negli appuntamenti proposti.



Lo sguardo del Vescovo si è chinato a cercare il diretto contatto con le persone più povere, con gli anziani e gli ammalati.

Non bisogna dimenticare che il territorio della nostra zona è suddiviso in tre parrocchie ben individuate per la condivisione di una certa area geografica che insiste nel Comune di Palermo e con storie ben precise. È da considerare comunità più anziana quella di Aquino seguita da Borgo Molara e la più giovane Villa Maio. Ogni parrocchia mantiene una sua identità ma talvolta si riscontra una presenza di fedeli che non partecipano volentieri alle iniziative zionali in quanto vivono in questo territorio portando il proprio bagaglio esperienziale maturato nelle parrocchie di origine.

Si potrebbe considerare buona parte del nostro territorio pastorale come una sorta di "dormitorio" e pertanto il compito dell'azione pastorale è quella di costruire una identità ex-novo.

Alla luce di queste difficoltà l'esigenza di una pastorale integrale e integrata risulta quanto mai urgente.

La visita pastorale si è conclusa. Faremo di tutto affinché questa non sia considerata un punto di arrivo né tanto meno un punto di partenza. Essa è stata una sosta che ci ha rinfrancato nello Spirito, un tempo di grazia e un momento speciale per riprendere il cammino ordinario della vita parrocchiale sostenuti dalle indicazioni dateci dall'Arcivescovo. Oggi questo cammino riprende in modo più consapevole e più aderente al Vangelo, con rinnovato vigore e nuovo slancio apostolico per rendere testimonianza sempre più credibile di Cristo Signore in mezzo agli uomini del nostro tempo.

Claudia Filippo

Malpasso - Parrocchia S. Giuseppe

È stato d'avvero l'espressione della bontà di Dio

19 - 21 giugno

La comunità di San Giuseppe in Malpasso ha avuto la gioia di ricevere la Visita pastorale del suo Vescovo. Durante i tre giorni in cui il Pastore è stato tra noi abbiamo potuto sperimentare la sua presenza come quella di un padre amorevole che si prende cura dei propri figli. L'Arcivescovo ha avuto modo di conoscere le varie realtà parrocchiali e visitare gli ammalati per dare loro una parola di conforto. Incontrando fanciulli, giovani e adulti, mons. Di Cristina ha esortato a rivolgere lo sguardo nel proprio intimo e risvegliare la fede a volte sopita dalla monotonia della vita e a riscoprire e a recuperare i valori veri ed autentici. L'Arcivescovo ha sottolineato anche l'impegno che ogni cristiano deve avere all'interno della comunità. Inoltre ci ha ricordato che la comunità parrocchiale è una porzione della comunità diocesana e per questo è di vitale importanza aprirsi

al confronto, cominciando col tessere rapporti tra i membri della comunità e tra le parrocchie vicine. A pochi giorni dalla fine della visita pastorale mi sono imbattuto in un pensiero di Madre Teresa di Calcutta «non permettere mai che qualcuno venga a te e vada via senza essere migliore e più contento. Sii l'espressione della bontà di Dio. Bontà sul tuo volto e nei tuoi occhi, bontà nel tuo sorriso e nel tuo saluto. Ai bambini, ai poveri e a tutti coloro che soffrono nella carne e nello spirito offri sempre un sorriso gioioso. Dà loro non solo le tue cure ma anche il tuo cuore». Penso che Mons. Arcivescovo abbia realizzato appieno visitando la nostra parrocchia quanto ha scritto la Serva di Dio. E' stato davvero espressione della bontà di Dio, ci ha dato il suo cuore, ci ha lasciato tanta gioia nel cuore.

Gioacchino Capizzi

Rocca - Parrocchie di S. Maria La Reale e Sant'Antonio

Il Vescovo tra noi

Da martedì 12 a domenica 17 maggio 2009 si è svolta la visita pastorale presso la nostra Parrocchia S. Maria la Reale alla Rocca. È stata un'occasione "storica", un momento di grazia che ha coinvolto la comunità parrocchiale.

Mons. Arcivescovo, per prima cosa ha preso visione della vastità del territorio della parrocchia, quindi ha incontrato le varie istituzioni operanti in esso. Ha visitato la scuola elementare Vittorino Da Feltre e l'asilo Enea Rossi dove è stato accolto calorosamente dal personale, ma soprattutto dagli alunni che gli hanno rivolto canti e poesie; l'istituto Mario Rutelli dove i giovani hanno allestito una mostra sul tema della Vita. Non poteva mancare la visita al consultorio familiare "Oasi Cana", che guidato da P. Antonio Santoro, si occupa delle famiglie in difficoltà e propone, tra l'altro, itinerari di preparazione al sacramento del matrimonio; ha pure visitato la caserma Scianna dove ha celebrato la S. Messa durante la quale alcuni militari hanno ricevuto il sacramento della cresima. Molto toccante la visita all'ospedale Ingrassia dove, dopo aver celebrato la S. Messa con il personale medico e paramedico nella cappella, accompagnato dal Cappellano P. Angelone



Ph. Fabrizio Cimò

e dal Direttore sanitario Iacolino ha visitato i singoli reparti accostando personalmente gli ammalati. Un vero momento di festa per i vecchietti che hanno accolto calorosamente il Pastore con canti e battimani è stata infine la visita alla casa di riposo S. Rita e Villa Alba. Gli altri ammalati della parrocchia l'Arcivescovo li ha visitati nelle loro case, suscitando momenti di commozione.

Di particolare rilievo è stato l'incontro con i catechisti, i fanciulli del catechismo e i loro genitori e in seguito i rappresentanti dei vari gruppi ecclesiali.

Infine c'è stato l'incontro con il Consiglio Pastorale e con il Consiglio per gli affari economici. Il Vescovo, da buon padre di famiglia, ha ammonito i consiglieri affinché l'obiettivo primario sia sempre il bene della comunità e non il prestigio personale.

La domenica, la Visita pastorale si è conclusa con la celebrazione della S. Messa e l'amministrazione del sacramento della cresima a un numeroso gruppo di giovani.

A Visita pastorale appena conclusa forse è ancora presto per tirare delle conclusioni. Una cosa però è certa e cioè che questa visita è stata ampiamente preparata con un lavoro capillare che ha visto all'opera decine e decine di missionari fra cui molti giovani che hanno visitato i parrocchiani casa per casa per prepararli a questo evento. E sicuramente questa visita ci ha fatto comprendere meglio che la nostra comunità fa parte di una comunità più grande che è la Diocesi e questa della Chiesa, del Popolo di Dio. Questa visita inoltre ha permesso a molti di noi di conoscere il nostro Vescovo "fisicamente" ma soprattutto ci ha permesso di riconoscerlo per quello che è veramente, e cioè Padre che, alla stregua di Cristo, ama i suoi figli e li va a cercare; questo aspetto è emerso soprattutto nelle



visite agli ammalati. Purtroppo però c'è un detto siciliano che, tradotto per i continentali, suona grosso modo così: non c'è sordo peggiore di chi non vuole sentire; e allora, anche se durante questi giorni di visita, i "lon-tani" sono rimasti ancora lontano, noi vogliamo sperare che la presenza viva del nostro Vescovo, il suo camminare in mezzo a noi, il suo pregare con noi, possa essere una miccia che, posta nel loro cuore, chissà quando, chissà dove, provochi un'esplosione d'amore per Dio e per i fratelli. Alla fine della S. Messa, che ha concluso la visita pastorale, il parroco, P. Franco Bidera, ha consegnato a Sua Eccellenza una foto ritraente il Vescovo che tiene in braccio, paternamente, un bambino del reparto di Neonatologia dell'Ospedale Ingrassia, rivolgendogli queste parole: "Eccellenza, tenga sempre in braccio tutti noi, come sta facendo con questo piccolo bimbo e ci aiuti a crescere".

Elio Piazza

Altofonte - Parrocchia Santa Maria e Sacra Famiglia

Il Pastore e il suo Gregge

Tra il 20 e il 24 Maggio, Altofonte si è illuminato di una splendida luce. La presenza di S. E. Mons. Salvatore Di Cristina, in occasione della visita pastorale, è stata per tutta la cittadinanza motivo di profondo gaudio ed occasione di conoscenza ravvicinata tra il Padre e Pastore, e i figli che Dio ha voluto affidare alle sue cure. I preparativi per tali giorni sono stati vissuti da tutta la comunità con tanta emozione e felicità e si sono concretizzati in un impegno fattivo che ha visto coinvolte tutte le realtà delle due parrocchie: S. Maria d'Altfonte e Sacra Famiglia. All'arrivo il Vescovo è stato accolto dai sacerdoti della comunità, dalle autorità civili e militari, dalle congregazioni e dal popolo. Un momento in particolare mi ha colpito, perché ha reso visibile l'immagine del pastore che guida il suo gregge: quando ci siamo avviati in Chiesa Madre, dopo il saluto di accoglienza, il popolo in processione precedeva il Vescovo, che seguiva come il pastore fa con le sue pecore. La sua figura ieratica trasmetteva al tempo stesso bontà e fermezza. Durante



i giorni trascorsi insieme, il Vescovo ha incontrato le realtà civili ed ecclesiali. Molti sono stati i problemi sottoposti alla sua attenzione: la disoccupazione, la mafia, la presenza di una fede devozionistica che spesso scade in una comprensione magica del rito che impedisce un autentico incontro con Cristo, le difficoltà educative e, infine, il problema dell'allontanamento dei ragazzi subito dopo la prima comunione. La critica dei coetanei induce quasi il 95% dei ragazzi ad abbandonare il servizio liturgico e, molto spesso, a troncare ogni rapporto con la parrocchia, rimandando un possibile riavvicinamento poco prima del matrimonio. In mezzo a queste difficoltà c'è comunque una nota di speranza rappresentata da un folto gruppo di fanciulli

che si impegna con grande senso di responsabilità in diverse attività proposte dalla parrocchia e un gruppo di giovani che, animati da un grande desiderio di crescita spirituale, partecipa ed anima gli incontri del Rinnovamento nello Spirito Santo.



Con amorevole cura e con profondo acume, il nostro Vescovo ha risposto ad ogni problematica, correggendo, esortando ma soprattutto incoraggiando.

Francesca Pileri Bruno

Piano Maglio - Parrocchia S. Giuseppe

Diario di una visita

Venerdì 5 giugno. Il primo impegno nella nostra parrocchia è assai significativo: la visita agli anziani che non riescono a venire più in Chiesa e ai malati. Un incontro cordiale, che ci dice come il Vescovo viene per incoraggiare, consolare, portare una parola di gioia e di speranza. Il secondo momento conserva anch'esso un carattere personale: infatti è dedicato agli incontri con le persone che desiderano parlare a tu per tu con il loro pastore, e ricevere una parola illuminante, un suggerimento, un consiglio. Il Vescovo ci si presenta come padre e amico. Il terzo momento è un momento rituale, nel quale il Vescovo esercita la pienezza del suo Sacerdozio: l'amministrazione del Sacramento della Confermazione a una ventina tra adolescenti e giovani che si sono preparati con l'aiuto dei catechisti e delle catechiste. Subito dopo la celebrazione ci troviamo nel salone parrocchiale per un incontro informale con le varie realtà ecclesiali della parrocchia.

Sabato 6 giugno. Nella mattinata il Vescovo compie un giro di conoscenza del territorio parrocchiale,

fermandosi un momento dove era possibile e incontrando i residenti della zona. Una maniera graziosa ma toccante per farsi vicino ai fedeli, che lo hanno accolto con emozione e gioia. Nel pomeriggio c'è stato l'incontro con i fanciulli del catechismo e le loro famiglie, al termine del quale il Vescovo ha celebrato l'eucarestia per la comunità riunita.

Domenica 7 giugno. È la giornata conclusiva della visita pastorale, che trova il suo punto culminante nella celebrazione eucaristica, nella quale alcuni fanciulli per la prima volta hanno ricevuto il Corpo e il Sangue di Gesù. È stata per loro e per le loro famiglie una giornata indimenticabile, per la presenza del Vescovo, l'Apostolo che è venuto in mezzo a noi nel nome di Gesù che lo ha mandato per guidare noi come popolo di Dio.

Grazie, Padre Vescovo, per aver risvegliato in noi il senso della missione e l'esigenza di metterci a disposizione in prima persona per rendere viva la Chiesa di cui siamo parte viva

G.L.